

Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193  
n. 40 / domenica 29 agosto 2021 - XXII domenica del tempo ordinario (b)  
santamariabetlem@parrocchie.diocesi.pavia.it / <http://www.santa-maria-in-betlem.it/>

## "TRASCURANDO IL COMANDAMENTO DI DIO, VOI OSSERVATE LA TRADIZIONE DEGLI UOMINI".

Il Vangelo della domenica

Mc 7,1-8.14-15.21-23



*In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.*

*Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di*

*stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:*

*«Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me.*

*Invano mi rendono culto,*

*insegnando dottrine che sono precetti di uomini».*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: «Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».*

"Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo". Queste parole tratte dalla lettera dell'apostolo Giacomo, di cui oggi inizia la lettura continua, ci vengono incontro proprio mentre sta terminando per molti il periodo delle vacanze e si riprendono le attività ordinarie. Le parole dell'apostolo si inseriscono nella dimensione normale della vita: non sono esortazioni per la festa o per momenti straordinari; esse riguardano i giorni feriali di ogni settimana. Ecco perché sono un dono per questo tempo. Potremmo dire che sono le parole buone che il Signore ci rivolge all'inizio di questo nuovo tempo perché

possiamo "conservarci puri da questo mondo" e comprendere qual è il culto davvero gradito a Dio. Esse, in certo modo, ci introducono al Vangelo che in questa domenica viene annunciato.

Gesù è ancora in Galilea, in un'area lontana dalla capitale e dal centro della religione. Qui aveva iniziato la sua missione pubblica, annunciando ai poveri e ai deboli l'approssimarsi del regno di Dio. Alcuni scribi e farisei arrivarono da Gerusalemme per discutere con lui. La sua fama era evidentemente giunta sino alla capitale e costoro venivano forse non per accusarlo ma semplicemente per discutere con lui. In effetti, Gesù era ancora all'inizio della sua predicazione e ancora troppo lontano da Gerusalemme per richiedere un urgente intervento di opposizione. È noto che molti dei farisei erano osservanti non solo della legge (la Torah) ma anche delle aggiunte che lungo gli anni e i secoli i saggi d'Israele avevano raccolto: queste ultime sono quelle che l'evangelista chiama "le tradizioni degli antichi". Con tali prescrizioni rituali si voleva circondare di rispetto, concreto e minuzioso, il mistero di Dio. E va detto che non si deve affatto disprezzare tale attitudine. Se pensiamo alle nostre liturgie eucaristiche domenicali è da rimproverare semmai una certa superficialità nel trattare le cose di Dio. Giovanni Paolo II, nell'enciclica sull'Eucarestia, richiama al decoro della celebrazione. La mancanza di rispetto per il rito manifesta una mancanza del senso di Dio accompagnato da forte senso di sé. È ovvio che, se le prescrizioni rituali non vivono all'interno di un rapporto reale e autentico con il mistero che si celebra diventano, appunto, ritualiste, ossia gesti vuoti di senso e soprattutto privi di cuore, esteriori e freddi.

I farisei, comunque, vedendo i discepoli di Gesù che non osservano le pratiche di purificazione prima di mangiare, si sentono in pieno diritto di chiedere al maestro: "Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?". Ovviamente, il rimprovero è diretto non alla trasgressione di una norma igienica ma ad una prescrizione rituale (le abluzioni originariamente erano richieste solo ai sacerdoti, ma i farisei - volendo un popolo perfetto - le estesero a tutti). Gesù, riprendendo le parole di Isaia (29, 13), stigmatizza la grettezza di un atteggiamento puramente esteriore: "Questo popolo - risponde - mi onora con le labbra, ma il loro cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". È il lamento di Dio per un culto puramente esteriore. Di tale culto Egli non sa che farsene. E Gesù continua: "Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini". Non si tratta di condannare le pratiche rituali, né di favorire una religione intimista e individualista. E neppure si vuole attenuare l'osservanza della legge. Gesù conosce bene quanto Mosé ordinò al popolo d'Israele: "Ora dunque, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, perché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso del paese che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla" (Dt 4, 1-2).

Gesù non esorta affatto a disobbedire alla legge. Quel che condanna è la lontananza del cuore degli uomini da Dio. È il rapporto personale tra l'uomo e Dio che è posto in questione da Gesù. Del resto, questo era già chiaro nel Primo Testa-

mento. Mosè ne era ben cosciente tanto da chiedersi in modo retorico: "Qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste com'è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo". Se Dio è così vicino, è davvero inammissibile che gli uomini si rivolgano a Lui solo con gesti esteriori senza che il cuore abbia un minimo di vibrazione d'affetto. In questo caso a nulla valgono riti e parole. Ebbene, Gesù, collegandosi alla critica sulle mancate abluzioni, chiarisce cosa è davvero impuro, ossia non adatto a Dio. C'è una prima affermazione molto chiara: nessuna delle cose create è inadatta a Dio; quindi, nulla è impuro. L'impurità, infatti, non è nelle cose ma nel cuore dell'uomo: "è dal cuore degli uomini che nascono le intenzioni cattive: prostituzioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza", afferma il profeta di Nazareth. Con tali affermazioni Gesù chiarisce che il male non nasce per caso, come se fosse il frutto di un cieco destino. Il male ha il suo terreno, che è il cuore. Ed ha anche i suoi agricoltori: gli uomini. Ognuno è coltivatore, spesso solerte, nel terreno del proprio cuore di piccole o grandi quantità di erbe amare che avvelenano la nostra e la vita degli altri.

Noi, pertanto, siamo responsabili dell'amarezza di questo mondo; chi più, chi meno; nessuno può darsene fuori. E perciò dal cuore che bisogna partire per estirpare il male in questo mondo. Troppo spesso si trascura il cuore pensando che quel che conta è cambiare le strutture o cambiare le leggi. Ma il punto centrale della lotta contro il male è il cuore. È nel cuore che si combattono le battaglie per cambiare davvero il mondo, per essere tutti migliori. Ed è quindi sempre nel cuore che vanno piantate le erbe buone della solidarietà, dell'amicizia, della pazienza, dell'umiltà, della pietà, della misericordia, del perdono. La via per questa piantagione buona è segnata dal Vangelo: ricordiamo la nota parabola del seminatore che, di buon mattino, uscì per seminare. Ancora nei nostri giorni, fedelmente e generosamente, quel seminatore esce e getta con abbondanza il suo seme nel cuore degli uomini. A noi il compito di accogliere quella parola e farla crescere perché non solo non sia soffocata dalle nostre pesantezze, ma possa portare frutti. E l'apostolo Giacomo, quasi a commento delle parole di Gesù, afferma: "Accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le anime vostre. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi". [ ]

## PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

mercoledì 25 agosto 2021

### Catechesi sulla Lettera ai Galati

#### 6. I pericoli della Legge

*Fratelli e sorelle, buongiorno!*

La Lettera ai Galati riporta un fatto piuttosto sorprendente. Come abbiamo ascoltato, Paolo dice di avere rimproverato Cefa, cioè Pietro, davanti alla comunità di Antiochia, perché il suo comportamento non era buono. Cos'era successo di così grave da obbligare Paolo a rivolgersi in termini duri addirittura a Pietro? Forse Paolo ha esagerato, ha lasciato troppo spazio al suo carattere senza sapersi trattenere? Vedremo che non è così, ma che ancora una volta è in gioco il rapporto tra la Legge e la libertà. E dobbiamo tornare su questo tante volte.

Scrivendo ai Galati, Paolo menziona volutamente questo episodio che era accaduto ad Antiochia anni prima.



Intende ricordare ai cristiani di quelle comunità che non devono assolutamente dare ascolto a quanti predicano la necessità di farsi circoncidere e quindi cadere "sotto la Legge" con tutte le sue prescrizioni. Ricordiamo che sono questi predicatori fondamentalisti che sono arrivati lì e hanno creato confusione, e hanno anche tolto la pace a quella comunità. Oggetto della critica nei confronti di Pietro era il suo comportamento nella partecipazione alla mensa. A un giudeo, la Legge proibiva di prendere i pasti con i non ebrei. Ma lo stesso Pietro, in un'altra circostanza, era andato a Cesarea nella casa del centurione Cornelio, pur sapendo di trasgredire la Legge. Allora affermò: «Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo» (At 10,28). Una volta rientrato a Gerusalemme, i cristiani circoncisi fedeli alla Legge mosaica rimproverarono Pietro per questo suo comportamento, ma lui si giustificò dicendo: «Mi ricordai di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo". Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?"» (At 11,16-17). Ricordiamo che lo Spirito Santo è venuto in quel momento nella casa di Cornelio quando Pietro è andato lì.

Un fatto simile era accaduto anche ad Antiochia in presenza di Paolo. Prima Pietro stava a mensa senza alcuna difficoltà con i cristiani venuti dal paganesimo; quando però giunsero in città alcuni cristiani circoncisi da Gerusalemme – coloro che venivano dal giudaismo – allora non lo fece più, per non incorrere nelle loro critiche. È questo lo sbaglio: era più attento alle critiche, a fare buona figura. E questo è grave agli occhi di Paolo, anche perché Pietro veniva imitato da altri discepoli, primo fra tutti Barnaba, che con Paolo aveva evangelizzato proprio i Galati (cfr Gal 2,13). Senza volerlo, Pietro, con quel modo di fare – un po' così, un po' colà... non chiaro, non trasparente – creava di fatto un'ingiusta divisione nella comunità: "Io sono puro... io vado per questa linea, io devo andare così, questo non si può..."

Paolo, nel suo rimprovero – e qui è il nocciolo del problema – utilizza un termine che permette di entrare nel merito della sua reazione: *ipocrisia* (cfr Gal 2,13). Questa è una parola che tornerà tante volte: *ipocrisia*. Credo che tutti noi capiamo cosa significa. L'osservanza della Legge da parte dei cristiani portava a questo comportamento ipocrita, che l'apostolo intende combattere con forza e convinzione. Paolo era retto, aveva dei suoi difetti – tanti, il suo carattere era terribile – ma era retto. Cos'è l'ipocrisia? Quando noi diciamo: state attento che quello è un ipocrita: cosa vogliamo dire? Cosa è l'ipocrisia? Si può dire che è *paura per la verità*. L'ipocrita ha paura per la verità. Si preferisce fingere piuttosto che essere sé stessi. È come truccarsi l'anima, come truccarsi negli atteggiamenti, come truccarsi nel modo di procedere: non è la verità. "Ho paura di procedere come io sono e mi trucco con questi atteggiamenti". E la finzione impedisce il coraggio di dire apertamente la verità e così ci si sottrae facilmente all'obbligo di dirla sempre, dovunque e nonostante tutto. La finzione ti porta a questo: alle mezze verità. E le mezze verità sono una finzione: perché la verità è verità o non è verità. Ma le mezze verità sono questo modo di agire non vero. Si preferisce, come ho detto, fingere piuttosto che essere sé stesso, e la finzione impedisce quel coraggio, di dire apertamente la verità. E così ci si sottrae all'obbligo - e questo è un comandamento - di dire sempre la verità, dirla dovunque e dirla nonostante tutto. E in un ambiente dove le relazioni interpersonali sono vissute all'insegna del formalismo, si diffonde facilmente il virus dell'ipocrisia. Quel sorriso che non viene dal cuore, quel cercare di stare bene con tutti, ma con nessuno...

Nella Bibbia si trovano diversi esempi in cui si com-

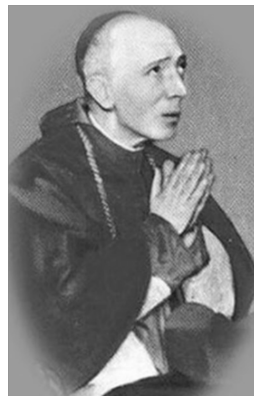
batte l'ipocrisia. Una bella testimonianza per combattere l'ipocrisia è quella del vecchio Eleazaro, al quale veniva chiesto di fingere di mangiare la carne sacrificata alle divinità pagane pur di salvare la sua vita: far finta che la mangiava, ma non la mangiava. O far finta che mangiava la carne suina ma gli amici gliene avevano preparata un'altra. Ma quell'uomo timorato di Dio rispose: «Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleazaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione per appena un po' più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia» (2 Mac 6,24-25). Onesto: non entra sulla strada dell'ipocrisia. Che bella pagina su cui riflettere per allontanarsi dall'ipocrisia! Anche i Vangeli riportano diverse situazioni in cui Gesù rimprovera fortemente coloro che appaiono giusti all'esterno, ma dentro sono pieni di falsità e d'iniquità (cfr Mt 23,13-29). Se avete un po' di tempo oggi prendete il capitolo 23 del Vangelo di San Matteo e vedete quante volte Gesù dice: "ipocriti, ipocriti, ipocriti", e svela cosa sia l'ipocrisia.

L'ipocrita è una persona che finge, lusinga e trae in inganno perché vive con una maschera sul volto, e non ha il coraggio di confrontarsi con la verità. Per questo, non è capace di amare veramente – un ipocrita non sa amare – si limita a vivere di egoismo e non ha la forza di mostrare con trasparenza il suo cuore. Ci sono molte situazioni in cui si può verificare l'ipocrisia. Spesso si nasconde nel luogo di lavoro, dove si cerca di apparire amici con i colleghi mentre la competizione porta a colpirli alle spalle. Nella politica non è inusuale trovare ipocriti che vivono uno sdoppiamento tra il pubblico e il privato. È particolarmente detestabile l'ipocrisia nella Chiesa, e purtroppo esiste l'ipocrisia nella Chiesa, e ci sono tanti cristiani e tanti ministri ipocriti. Non dovremmo mai dimenticare le parole del Signore: "Sia il vostro parlare sì sì, no no, il di più viene dal maligno" (Mt 5,37). Fratelli e sorelle, pensiamo oggi a ciò che Paolo condanna e che Gesù condanna: l'ipocrisia. E non abbiamo paura di essere veritieri, di dire la verità, di sentire la verità, di conformarci alla verità. Così potremo amare. Un ipocrita non sa amare. Agire altrimenti dalla verità significa mettere a repentaglio l'unità nella Chiesa, quella per la quale il Signore stesso ha pregato.

Francesco

## CONOSCIAMO I SANTI 30 agosto

Beato Alfredo Ildefonso Schuster, cardinale, arcivescovo di Milano



*"La gente pare che non si lasci più convincere dalla nostra predicazione, ma di fronte alla santità ancora crede, ancora si inginocchia e prega. La gente pare che viva ignara delle realtà soprannaturali, indifferente ai problemi della salvezza. Ma se un Santo autentico, o vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio".*

In questa sorta di testamento spirituale lasciato ai seminaristi in punto di morte, c'è tutta l'essenza della santità di Alfredo Ildefonso Schuster,

monaco nel cuore ancor prima che pastore di anime nella città di Milano, dove poi l'aveva condotto la Chiesa. E due giorni dopo queste parole, al corteo funebre che accompagnava la sua bara da Venegono a Milano, proprio tutti si

sono uniti, accorrendo come si fa al passaggio di un Santo.

Nato a Roma, figlio del caposarto degli zuavi pontifici, Ildefonso da piccolo serve Messa nei pressi del Vaticano. Rimasto orfano di padre, entra nello studentato di San Paolo fuori le Mura dove ha come maestri il Beato Placido Riccardi e don Bonifacio Oslander. Educato alla preghiera, al silenzio e all'ascesi, sente il desiderio di farsi monaco benedettino nella stessa abbazia. In pochi anni diventa maestro dei novizi, priore claustrale e abate ordinario: sono gli anni dello studio, in cui senza sottrarre tempo ed energie ai suoi doveri, riesce anche a dedicarsi all'arte sacra, all'archeologia e alla storia monastica e liturgica di cui era grande appassionato. Laureato in filosofia al Collegio di S. Anselmo e conseguito il dottorato in teologia, viene ordinato sacerdote nel 1904 e gli vengono affidati subito gli incarichi più onerosi, come il rettorato del Pontificio istituto Orientale e la missione come visitatore apostolico in Lombardia, Campania e Calabria. Nel 1926 guida anche gli esercizi spirituali per l'allora arcivescovo Roncalli – futuro Papa Giovanni XXIII – che celebrerà il suo funerale.

Nel 1929 Pio XI lo sceglie come guida dell'arcidiocesi ambrosiana e lo crea cardinale: è il primo a prestare giuramento di fedeltà davanti a Vittorio Emanuele III, come prevede il nuovo Concordato appena firmato tra Italia e Santa Sede. Milano lo accoglie a braccia aperte, pur negli anni difficili che si profilano all'orizzonte. Qui Ildefonso, che s'ispira al suo più illustre predecessore – San Carlo Borromeo – fonda l'Unione diocesana decorati pontifici che riunisce personalità religiose e laiche insignite di un'onorificenza pontificia. È un vero pastore che non si risparmia mai: in 25 anni fa per ben 5 volte il giro delle parrocchie del territorio, scrive lettere al popolo e al clero in cui difende la purezza della fede e invia le sue prescrizioni liturgiche, promuove sinodi diocesani e congressi eucaristici e si occupa della costruzione di nuovi seminari come quello di Venegono in cui si spengerà. Le persone lo sentono vicino e ricambiano il suo affetto: nessuno, ascoltandolo, può restare indifferente alle sue parole, ma è soprattutto con l'esempio che Ildefonso veicola gli insegnamenti della Chiesa.

Nel frattempo in Italia si è instaurato il regime fascista. Ildefonso, in completa buona fede, crede che attraverso la collaborazione tra governo e Chiesa il Fascismo possa diventare un'ideologia evangelizzatrice, profondamente e saldamente cristiana. Non sarà così. Ildefonso se ne accorge già nel 1938, con la promulgazione delle leggi razziali: in un'omelia passata alla storia definisce il razzismo dilagante "un'eresia". Nel 1939 partecipa al conclave in cui il cardinale Pacelli diventa Pio XII. Poi scoppia la guerra. Nel 1945, alla caduta della Repubblica Sociale Italiana, propone un incontro e una trattativa tra i rappresentanti partigiani e Mussolini, ma quest'ultimo preferisce la fuga. Quando Mussolini e i suoi saranno uccisi ed esposti a piazzale Loreto, l'arcivescovo ne benedice i corpi, perché "si deve aver rispetto per qualsiasi cadavere". Nel dopoguerra sarà il primo presidente della Conferenza episcopale italiana e nel 1954, ormai stanco, si ritira a Venegono dove muore il 31 agosto. È stato beatificato da Giovanni Paolo II nel 1996. [ ]

**SI RACCOLGONO OGGETTI  
IN BUONO STATO  
PER LA PESCA DI BENEFICENZA.  
RIVOLGERSI ALLE SUORE**

# CALENDARIO LITURGICO / dal 29 agosto al 5 settembre 2021

| data                                                                                                                           | ora                                                      | appuntamenti - intenzioni s. messe                                                                                                                                                                                                               |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>29 AGOSTO</b><br><b>DOMENICA</b><br><br><i>Martirio di S. Giovanni B.</i><br><b>XXII DOMENICA</b><br><b>TEMPO ORDINARIO</b> | 8.00<br>8.30<br>11.00<br><br>17.00<br>17.30<br>18.00     | lodi<br>s. messa / def. Elvira e Dino<br>s. messa / def. Enrico / Gennaro Caterina e Luigia<br><br>esposizione santissimo sacramento<br>canto del vespro e benedizione eucaristica<br>s. messa / pro populo                                      |
| <b>30 AGOSTO</b><br><b>LUNEDI'</b><br><br><i>Beato Alfredo</i><br><i>Ildefonso Schuster</i><br><i>Cardinale, Vescovo</i>       | 7.50<br>8.30<br><br>17.30<br>18.00<br>19.00              | ufficio di lettura lodi<br>s. messa / def. Regina e Placido / Merlini Anna e Giuseppe / int. offerente<br><br>rosario<br>esposizione santissimo sacramento adorazione<br>vespro e benedizione eucaristica                                        |
| <b>31 AGOSTO</b><br><b>MARTEDI'</b><br><br><i>S. Domenico del Val</i><br><i>Chierichetto, martire</i>                          | 7.50<br>8.30<br><br>17.30<br>18.00<br>19.00              | ufficio di lettura lodi<br>s. messa / pro vivis Pietro Giuseppe Antonella Lucia Cristina e Nicoletta<br><br>rosario<br>esposizione santissimo sacramento adorazione<br>vespro e benedizione eucaristica                                          |
| <b>1 SETTEMBRE</b><br><b>MERCOLEDI'</b><br><br><i>S. Colomba eremita</i>                                                       | 7.50<br>8.30<br><br>17.30<br>18.00<br>19.00              | ufficio di lettura lodi<br>s. messa / def. anime purganti<br><br>rosario<br>esposizione santissimo sacramento adorazione<br>vespro e benedizione eucaristica                                                                                     |
| <b>2 SETTEMBRE</b><br><b>GIOVEDI'</b><br><br><i>S. Elpidio abate</i>                                                           | 7.50<br>8.30<br><br>17.30<br>18.00<br>19.00              | ufficio di lettura lodi<br>s. messa / intenzione offerente<br><br>rosario<br>esposizione santissimo sacramento adorazione<br>vespro e benedizione eucaristica                                                                                    |
| <b>3 SETTEMBRE</b><br><b>VENERDI'</b><br><br><i>S. Gregorio I magno</i><br><i>Papa e dottore della Chiesa</i>                  | 7.50<br>8.30<br><br>17.30<br>18.00<br>19.00              | ufficio di lettura lodi<br>s. messa / def. fam. Rozzi<br><br>rosario<br>esposizione santissimo sacramento adorazione<br>vespro e benedizione eucaristica                                                                                         |
| <b>4 SETTEMBRE</b><br><b>SABATO</b><br><br><i>S. Ida di Herzfeld Vedova</i>                                                    | 7.50<br><br>16.30 / 17.30<br><br>17.00<br>17.30<br>18.00 | ufficio di lettura lodi<br><br>confessioni<br><br>rosario<br>canto del vespro<br>s. messa / def. Regina e Placido                                                                                                                                |
| <b>5 SETTEMBRE</b><br><b>DOMENICA</b><br><br><b>XXIII DOMENICA</b><br><b>TEMPO ORDINARIO</b>                                   | 8.00<br>8.30<br>11.00<br><br>17.00<br>17.30<br>18.00     | lodi<br>s. messa / vivi e defunti sottoscrizione alla Madonna della Stella<br>s. messa / def. Franco Ruggero / Di Giorgio Angelo<br><br>esposizione santissimo sacramento<br>canto del vespro e benedizione eucaristica<br>s. messa / pro populo |

**PER AIUTARE LA TUA PARROCCHIA NELLE VARIE NECESSITA':**

*iban IT31 X056 9611 3000 0000 3940 X91 intestato a Parrocchia Santa Maria in Betlem*